

Meridione, una sfida persa

«È questo il fallimento più grave del pentapartito»

A colloquio con Giacomo Schettini, responsabile Pci per il Sud È aumentato il divario col Nord - L'emergenza disoccupazione



Giacomo Schettini

ROMA — È un paradosso. Siamo al limite dell'assoluta crisi del governo in crisi sulla «sfidetta» mentre nessuno sembra preoccuparsi degli aspetti più concreti del fallimento del pentapartito. Non dico che le questioni del «potere» siano senza importanza. Ma se c'è un documento scandaloso della cattiva politica di questa maggioranza e il riesplorare della questione meridionale come grande problema irrisolto dello sviluppo del paese.

Lo sfogo di Giacomo Schettini, responsabile della commissione meridionale del Pci. Per la verità in questo periodo in diverse occasioni si è parlato del Sud lo stesso governo ha organizzato convegni sul problema dell'occupazione, e sta varando una nuova legislazione per l'intervento straordinario, come giudica Schettini tutto ciò?

«Proprio in questi convegni sono circolati molti elocuenti. Mi ricordo solo quelli elaborati dalla Simez, dal Censis e più recentemente dal Cer di Giorgio Ruffolo. Ebbene tutte queste analisi concordano nel denunciare che nell'ultimo decennio il divario nello sviluppo tra Nord e Sud del paese è tornato ad acuirsi. Non si tratta solo di indicatori economici. In termini relativi è regredita la qualità della vita nel Meridione e più facile essere disoccupati o sottoccupati, si vive in città con servizi più scadenti, si va meno a teatro, si studia peggio, le istituzioni funzionano male e i cencio potrebbe continuare.

«Ippure esponenti qualificati del governo, come il ministro del Tesoro, hanno sollevato più volte una questione settentrionale. «È ora lo scandalo. Gioia intanto ha fornito dati false. Non è vero che il Meridione sperperi risorse che potrebbero essere meglio utilizzate al Nord. Prendiamo la spesa complessiva dei Comuni, se il totale è uguale a 100 il Sud incide per l'86,19, il Centro-Nord per il 107,69. Nell'85 la media pro capite dei trasferimenti finanziari ai Comuni è stata la seguente: 300.000 lire per il cittadino meridionale, 379.800 per quello che risiede nel Centro-Nord. Anche gli investimenti produttivi sono diminuiti nel '74 al 30% degli investimenti nazionali raggiungeva il Sud. Oggi siamo scesi al 23%. Se togliamo la spesa per l'energia tocchiamo il record negativo del 16%. Il punto è che dietro la visione di un Gioia — o di un Darda, che recentemente ha pubblicamente istigato alla violazione della legge secondo cui le partecipazioni statali devono investire nel Meridione il 60% — c'è un Sud considerato «appendice» necessariamente marginale del paese. Siamo di fronte ad una sciagurata politica delle «due Italie».

«Ma non pensi che lo sviluppo meridionale richieda pure un modello originale? «Questo è vero, ma è tutt'altra cosa. L'idea che la crescita nazionale sia affidata esclusivamente alle «aree forti» può reggere forse nel breve periodo. Ma nel Meridione sempre più marginalizzato finirà per costituire una contraddizione esplosiva per l'intero paese. Di questo

piuttosto il «Nord» dovrebbe preoccuparsi. I dati raccolti ed elaborati dal Cer sono eloquenti. L'emergenza e soprattutto sul fronte della disoccupazione. Oggi per chi ha meno di 30 anni i tassi di disoccupazione sono quasi 18% per i maschi nel Nord, 27% al Sud, per le femmine 27% al Nord e addirittura il 50% al Sud. Il dramma della disoccupazione in Italia è tutto giovanile, femminile e meridionale. Le proiezioni del Cer dimostrano che il divario è destinato ad acuirsi anche in presenza di un notevole sviluppo economico nazionale. Ecco perché insistiamo che è necessaria una politica di intervento mirata. Ci vuole una politica nazionale che guardi al Sud, che sappia valorizzare le risorse, penso all'agricoltura, alla chimica, alla ricerca e alla tecnologia. Tutti fattori, tra l'altro, della nostra dipendenza dall'estero.

«La nuova legislazione varata nel periodo più recente non risponde a queste esigenze? «Ci sono fatti nuovi e positivi, che noi stessi abbiamo sostenuto. Tuttavia alcuni aspetti decisivi per il finanziamento della legge «64» per l'intervento straordinario rimangono inattuati e oscuri. Non è ancora

operativo il coordinamento tra la spesa straordinaria e quella ordinaria a punto centrale. Non c'è ancora il decreto per il riordino degli enti economici che dovranno concretamente spendere i finanziamenti erogati dalla nuova «Agenzia», in accordo col sistema delle Regioni e delle autonomie locali. Qui è grave il rischio che riemergerà la vecchia logica della «Cassa». Esistono, peraltro, precise indicazioni all'esecutivo da parte della Commissione bicamerale per il Mezzogiorno che devono essere rispettate. Ma ci sono due questioni fondamentali: la prima riguarda l'esigenza di aumentare la trasparenza e la qualità della spesa, definendo programmi per obiettivi e progetti precisi. La seconda, strettamente connessa, è la reale volontà — finora completamente assente nell'atteggiamento delle forze di governo — di andare ad una vera e propria «riforma» della politica. Senza spezzare il vecchio sistema di potere nel Sud — e anche al centro — nessun intervento di natura amministrativa, di «regenerazione» istituzionale, tantomeno ispirato da filosofie neautoritarie, potrà davvero modificare le cose.

«Oggi la Cgil che vuole riportare l'attenzione del dibattito sulla questione meridionale? «È un obiettivo di grande portata, ma anche — dobbiamo saperlo — molto arduo. Significa puntare ad un effettivo rilancio di una strategia di sviluppo e di programmi mirati. Un obiettivo, ripeto, che non si potrà cogliere all'infuori di profondi cambiamenti politici, economici e istituzionali.

Alberto Leiss

Oggi la Conferenza Cgil sul Mezzogiorno

CAGLIARI — Comincia oggi a Cagliari — e si concluderà sabato — l'assemblea nazionale della Cgil tutta dedicata al Sud all'analisi della questione meridionale, alle proposte del sindacato per il Mezzogiorno. Le distanze sono cresciute, lancia i leader del sindacato. Che fa le sue proposte.

Intervento sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, determinazione degli utili reinvestiti al Sud, estensione dell'iva negativa per l'esportazione dei prodotti che vengono dalle imprese meridionali, revisione del sistema delle tariffe, sempre a favore del Sud.



Il sindacato alla prova del futuro

Meno funzionari al centro, il caso di Roma

La Cgil cambia e va in periferia

«E noi dovremmo andare in un posto così sperduto?» - Consensi e resistenze alla minirivoluzione - «Sportelli» in tutti i quartieri

ROMA — Due sindacalisti, quando arrivarono in una sera di pioggia non volevano neppure scendere dalla macchina. Stavano quasi per tornare indietro. «E noi dovremmo lavorare in un posto così sperduto? Torniamo al centro». La nuova Cgil nasce così, tra resistenze, ma anche molti consensi e tanta determinazione in due grandi e ultramoderni locali alla periferia della capitale. A Primavalle, quartiere popolare, dove ancora forti e importanti sono le tracce del «vecchio» sindacato degli edili, dove però è ora più che mai necessario aggregare e rappresentare anche i nuovi ceti impiegatizi e migliaia di disoccupati.

Il centro polivalente di servizi che ha sede nei due locali, verrà inaugurato tra giorni dallo stesso Pizzinato e per la Camera del lavoro di Roma è una minirivoluzione nel modo di lavorare e di essere sindacato che verrà estesa anche ad altri quartieri della capitale. Nei due locali avranno sede l'Unipol, il Slnia, l'Aic (Servizio di consulenza per le cooperative di abitazione), il Cigno (informazione per i pensionati), il Cid (Sede distaccata del centro informazione disoc-

cupati già in funzione alla Camera del lavoro), l'Etli, l'Inca. Un'equipe d'avvocati (due la mattina e due il pomeriggio) sarà poi sempre a disposizione (sabato mattina compreso) di lavoratori e cittadini per le cause più disparate, da quelle tradizionali del lavoro a quelle di divorzio. Il servizio sarà gratuito per i lavoratori iscritti alla Cgil, gli altri potranno usufruirne delle varie prestazioni acquistando un apposita tessera di valore annuale. Nell'altro locale ci saranno alcune delle categorie più rappresentative della Cgil nella zona della Filca (edili), alla Filcams (commercio), alla Fisac (bancari) alla Funzione pubblica. «La sede degli edili qui a Primavalle c'è già da anni — dice Alfredo Malpassi, uno dei tre segretari della Cgil zona nord di Roma — è la prima volta invece che vengono «decentrate» real-

mente «nel territorio» altre categorie, per la prima volta il dirigente, ad esempio, della Cgil scuola di questo quartiere starà qui a contatto diretto con i problemi di insegnanti e genitori. E questa è una novità tutt'altro che scontata, è una novità che sta passando attraverso processi tutt'altro che indolori. Ci sono ancora tanti burocratismi e tanta routine nel sindacato da battere. Malpassi è un ex capo del metalmeccanici romani. Viene dalla Fatme, l'azienda principale di una città certamente non operaia come Roma. L'azienda che però più di tutte ha fornito quadri ai movimenti sindacali romani. È che ora sotto i colpi dell'innovazione tecnologica sta sfornando sempre più casti sintegrati. Questa sede ospiterà la zona nord della Cgil (circa 600-700mila abitanti). Pensa che prima la zona si

trovava in via del Corso e questo solo per una questione burocratica di confine tra una delle circoscrizioni che compongono la zona nord e l'area del centro storico. La sede resterà aperta ogni giorno dalle nove del mattino alle otto di sera. Sabato compreso. «Ogni vertenza, ogni richiesta che ci verrà fatta — dice Mario Bastianini, segretario della Camera del lavoro e responsabile dell'organizzazione — dovrà trovar risposta qui dentro il lavoratore, il cittadino non dovranno andare in nessun altro posto. Questo vuol dire che ogni funzionario, ogni dirigente, ai di là della categoria che rappresenta, dovrà essere in grado di rispondere a qualsiasi problema che gli verrà posto. Sarà un totale cambiamento del nostro tradizionale modo di lavorare». Sarà questo il primo tentativo della Cgil (nella capitale

circa 180.000 iscritti) di essere sempre più rappresentativa degli interessi e dei problemi di una metropoli in continua e rapida trasformazione, che conta quasi trecentomila iscritti al collocamento, circa mezzo milione tra precari e addetti alla microimpresa al di sotto dei 15 addetti, migliaia di casti sintegrati nelle poche e sofisticate industrie di elettronica e telecomunicazioni, altre migliaia di dipendenti della pubblica amministrazione ed un esercito di precari che pur di inventarsi un lavoro pulsano con i semafori anche i vetri delle automobili. Il Cid (Centro informazione disoccupati) dotato di computer, che fornisce tutte le notizie utili sui concorsi e su tutte le occasioni che offre il mercato del lavoro, svolge un'azione di fondamentale importanza per assicurare un minimo di trasparenza in questa giungla. Lo «sportello» di Primavalle è il primo di una numerosa serie che la Cgil intende aprire nelle altre realtà della città. Ed il centro polivalente di servizi è il primo di numerosi altri che la Camera del lavoro intende realizzare. «L'obiettivo — dice Raffaele Minelli, segretario generale della Camera del lavoro di Roma — è quello di istituire uno per quartiere.

Paola Sacchi

A colloquio con Umberto Cerri, segretario della Camera del lavoro

«La nostra parola d'ordine: decentrare»

ROMA — La parola d'ordine è decentrare. Ed il processo messo in moto dalla Camera del lavoro di Roma, a partire dal congresso tenutosi un anno fa è a catena. «Il sindacato — dice Umberto Cerri, segretario generale aggiunto della Camera del lavoro — si rifonda solo entrando fino in fondo in contatto con i problemi e le molteplici e contraddittorie richieste che una metropoli come questa pone.

Decentrando dunque. Ma attraverso quali iniziative e strumenti? «Al centro di Primavalle — risponde Cerri — farò seguito entro la fine dell'87 la realizzazione di un altro centro multiservizi a Pietralata. Sarà questo il punto di riferimento della zona est della città con i suoi circa 800.000 abitanti (e qui che si trovano le fabbriche della Tiburtina, la «cintura» operaia per eccellenza

della capitale ndr). A differenza di Primavalle non ci saranno i dirigenti delle varie categorie la struttura sarà orizzontale: dirigenti e funzionari saranno tutti impegnati a dare ai lavoratori qualsiasi tipo di risposta a questi vari contratti sulla legislazione del lavoro e su tanti altri problemi. Tutti i contratti ad esempio da quello dei metalmeccanici a quello dei lavoratori dello spettacolo saranno memorizzati nei computers e subito il lavoratore avrà la risposta che cerca. «Se poi i clienti chiedono risposte più approfondite ci saranno a sua disposizione tecnici che istruiranno la pratica fino allo sbocco giuridico della vertenza. Il nostro obiettivo è comunque quello di riuscire a rispondere ad una gamma di domande vastissime e non catalogate nelle consuete tradizioni del sindacato.

«Il centro di Pietralata alla Cgil co-

sterà un miliardo e trecento milioni. E sicuramente uno sforzo non indifferente di cambiamento del modo di lavorare dei gruppi dirigenti. «Alcuni compagni — dice Cerri — dovranno passare dal lavoro nelle categorie ad un'occupazione di tutto nuovo ed insolita per il sindacato. Ma solo così riusciremo a vincere la battaglia che abbiamo intrapreso. Oltre ai due centri di Primavalle e Pietralata stiamo lavorando per aprire sportelli di centro di informazione disoccupati in altre zone della città: compreso quella di Ostia-Fiumicino una vera e propria città nella metropoli. Abbiamo anche individuato un comitato per il lavoro che vede la presenza di rappresentanti delle categorie, incaricati di fornire tutte le informazioni sullo stato di occupazione nei vari settori in cui operano. Abbiamo ad esempio già assunto informazioni

p. sa.

Il sindacato ora lancia

una «vertenza sicurezza»

No al terrorismo, lavoratori ancora uniti

Agenti e funzionari di Ps ieri a Roma per la manifestazione del Sulp e di Cgil-Cisl-Uil - Pizzinato: «L'unità è decisiva» - Il 1° Maggio a Portella della Ginestra



Aziende autonome fatto l'accordo per il contratto

ROMA — Una platea gremita da agenti e funzionari di Ps. Ma anche da tanti rappresentanti di consigli di fabbrica e d'azienda venuti da tutta Italia. Oltre duemila lavoratori ieri mattina hanno manifestato nel cinema Brancaccio a Roma contro il terrorismo, aderendo all'appuntamento dato dal Sulp (il sindacato unitario di polizia) e da Cgil-Cisl-Uil. E non a caso Antonio Pizzinato segretario generale della Cgil, ha ribadito che il terrorismo non si sconfigge senza l'unità del mondo del lavoro. «È proprio grazie a questa unità — ha sottolineato — che negli anni passati il terrorismo non è passato. È stato sconfitto politicamente ma ora più che mai l'unità dei lavoratori è indispensabile per estirpare del tutto questa mala pianta». Ed è proprio per questo che il prossimo primo Maggio (il secondo anno della manifestazione dell'anno scorso a Reggio Calabria) verrà quest'anno celebrato — come aveva ricordato prima di Pizzinato il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto — a Portella della Ginestra, dove quarant'anni fa la mafia barabaramente trucidò i braccianti che lottavano per i propri diritti. Uno dei più feroci crimini della storia dell'Italia repubblicana contro i lavoratori. «E noi vogliamo tornare proprio il — ha detto Benvenuto — anche per dimostrare come il sindacato oggi è vicino ai lavoratori della pubblica sicurezza che si battono contro il terrorismo, la mafia e la criminalità». «Ma noi oggi — ha detto Pizzinato — non siamo venuti in questo cinema solo per ricordare gli agenti Scavaglioni e Lanari uccisi dalle Br a Roma in via Prati del Papa e per dimostrare tutta la nostra solidarietà ed il nostro augurio di guarigione all'agente Parente. Siamo qui anche per riflettere tutti insieme su quali sono stati i limiti del sindacato nella lotta contro il terrorismo e sulle iniziative da prendere immediatamente». Antonio Lo Scialoja, segretario generale aggiunto del Sulp aveva prima di lui illustrato la piattaforma dei lavoratori di pubblica sicurezza. «Il cambiamento tra le forze dell'ordine, revisione del meccanismo delle scarcerazioni per decorrenza dei termini, più mezzi per garantire la sicurezza. Queste tra le richieste

principali. Il ministro dell'Interno — aveva ricordato Lo Scialoja — si è impegnato per la creazione di un «comparto della sicurezza». Un comparto che si andrebbe ad aggiungere agli otto già esistenti dei lavoratori del pubblico impiego e che veda assieme i lavoratori della polizia, i carabinieri, la Guardia di finanza, in modo tale che pur nell'ambito delle rispettive differenze di ordinamento dei vari corpi, si giunga a una omogeneizzazione del trattamento economico, degli orari, dell'organizzazione del lavoro. Alle forze di Ps per debellare il terrorismo servono più uomini e più mezzi. E Benvenuto nel suo intervento ha ricordato che nella legge finanziaria è stato accolto un emendamento che prevede lo stanziamento di 150 miliardi destinati alla stabilizzazione della Sicilia e della Campania. «Ma la battaglia — ha sottolineato Antonio Pizzinato — contro questo terrorismo che vuol impedire al paese di uscire dall'emergenza e che non a caso si ripresenta all'indomani della firma del nuovo contratto dei poliziotti non potrà esser vinta senza una nuova politica economica, senza la battaglia per il lavoro e per una nuova qualità della vita, nella grande area metropolitana». Luca Borgomeo, segretario nazionale della Cisl, nel suo intervento, ha sottolineato il rapporto tra criminalità politica e l'acuirsi delle grandi disuguaglianze sociali, del dramma della cassa alla disoccupazione. «Battere il terrorismo vuol dire fare i conti anche con questi problemi. Occorre garantire il diritto alla sicurezza, alla vita». E una «vertenza» appena iniziata, che vede assieme i lavoratori della polizia tutti gli altri. E la battaglia deve coinvolgere sempre più anche i disoccupati, i cassintegrati. Per il lavoro e contro il terrorismo, era scritto sullo striscione rosso portato da una delegazione dei 4000 di lavoratori cassintegrati delle industrie metalmeccaniche della capitale. «Un significativo atto di solidarietà — lo ha definito Raffaele Minelli, segretario generale della Camera del lavoro di Roma — nei confronti dei lavoratori della Ps è di una battaglia che è di tutti».

ROMA — Anche i 280.000 lavoratori delle aziende pubbliche autonome (Poste, Monopoli, Anas, Vigili del fuoco, Cassa depositi e prestiti) avranno presto il loro contratto. È stata firmata, infatti, l'ipotesi di accordo sulle parti politiche ed economiche. «Ora davvero restano soltanto gli aspetti di ordinaria amministrazione», dicono i sindacalisti. L'aumento salariale medio — anche se è difficile fornire cifre che valgano per tutte le aziende — si aggira sulle 130.000 lire lorde. Più giusto è attenersi alle tabelle salariali che si riferiscono alla paga base annuale a 1° livello la paga comprensiva degli aumenti è salita a 3.800.000, al 2° 4.400.000, al 3° 4.940.000, al 4° 5.700.000 (5.870.000 alle Poste), al 5° 6.480.000 (6.650.000 alle Poste), al 6° 7.400.000 (7.470.000 alle Poste), al 7° 8.550.000 all'8° 10.400.000 e al 9° 12.300.000. La maggioranza dei dipendenti è inquadrata al quarto e al quinto livello. Gli aumenti verranno corrisposti in tre rate. Così come prevede l'accordo intercompartimentale del novembre scorso, l'orario settimanale scende fino a 36 ore. Inoltre, ogni azienda avrà a disposizione un fondo da spendere in ulteriori aumenti salariali agganciati alla produttività. E così sancita la «legittimità» della contrattazione azienda per azienda.

BRACCIANI — In occasione della Fiera agricola di Verona ci sarà una manifestazione e il giorno successivo, il 9 marzo, i braccianti incroceranno le braccia per 24 ore. Lo sciopero è stato proclamato da Federbraccianti-Cgil, Fisba-Cisl e Uil. «Il sostegno della vertenza contrattuale — Dopo un anno e mezzo dalla scadenza del contratto — dice una nota sindacale — la Confagricoltura ancora impedisce il raggiungimento dell'Intesa». Il segretario nazionale della Cgil Antonio Pizzinato ha commentato che «è necessario che gli imprenditori agricoli mutino atteggiamento. Quasi tutti i contratti sono stati rinnovati. Sta alla volontà e alla responsabilità delle controparti, e in particolare della Confagricoltura, compiere passi necessari per la conclusione del negoziato prima dell'apertura della Fiera di Verona».

P. SA. NELLA FOTO: la platea del cinema Brancaccio gremita da lavoratori della Ps e rappresentanti di consigli di fabbrica

MARZO '87

CCT

Certificati di Credito del Tesoro decennali

- I CCT possono essere sottoscritti, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione e senza pagare alcuna provvigione
- La cedola è annuale e la prima verrà a scadenza l'1/3/1988
- Le cedole successive sono pari al rendimento del BOT a 12 mesi, al lordo del

la ritenuta del 6,25%, maggiorato del premio di 0,75 di punto

- Qualora l'ammontare delle sottoscrizioni superi l'importo offerto, le richieste verranno soddisfatte con riparto
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità

In sottoscrizione dal 2 al 6 marzo

Prezzo di emissione	Durata anni	Prima cedola annuale lorda	Prima cedola annuale netta
99%	10	10,35%	9,70%

CCT